

## LE COSTANTI DELLA STORIA: VECCHIA E NUOVA FALSIFICAZIONE DELLE OPERE DI GIORGIO DE CHIRICO

Fin dalla sua apparizione e già nell'editoriale, la Fondazione annunciava che si sarebbe occupata della problematica della falsificazione delle opere di Giorgio de Chirico, fenomeno che, come ricordava il Maestro, incominciò a metà degli anni Venti.<sup>1</sup> E che, purtroppo, non è mai cessato.

Nel primo numero della Rivista (2002) un articolo di Paolo Picozza ripercorreva l'incredibile storia di una falsa Piazza d'Italia di Giorgio de Chirico, oggetto di una decennale controversia giudiziaria e che il Maestro ricorda con triste ironia nelle sue *Memorie*, con una considerazione conclusiva purtroppo premonitoria. In correlazione alla questione, venne pubblicata nello stesso numero della Rivista la sentenza della Corte d'Appello civile di Roma del 1955, confermata, il successivo anno, dalla Suprema Corte di Cassazione, che era logico ritenere avesse posto fine alla controversia.<sup>2</sup> Niente affatto: cinquant'anni dopo, in un'asta del 2000, lo stesso dipinto è riapparso munito di una diversa firma (la firma originale era stata abrasa per ordine del giudice), corredata di un'autorevole expertise a firma di un illustre storico dell'arte, che lo dichiarava autentico. Come ricordò de Chirico nelle *Memorie*: “Devo dire però che mi stupì la condanna del Tribunale (Corte di Appello *ndr*) che decise [...] di far cancellare la falsa firma che stava sul falso quadro. Io pensavo che il Tribunale avrebbe perlomeno ordinato la distruzione del falso. [...].”<sup>3</sup> Oggi, in seguito al processo penale scaturito dal tentativo di riabilitare il falso, con sentenza confermativa della Corte d'Appello di Milano (Sezione Quarta penale n. 4525, pubblicata il 10 gennaio 2009), passata in giudicato, la questione deve ritenersi finalmente chiusa: almeno si spera. Manteniamo la cautela, in quanto siamo convinti che alcuni, invero poco sensibili nel contrastare il cospicuo numero di falsi messi in circolazione recentemente, preferiscono impegnarsi a sostenere l'autenticità dell'opera, sperando che, vincendo “la madre di tutte le battaglie”<sup>4</sup>, si possano recuperare al *corpus* dechirichiano non solo tutte le opere

<sup>1</sup> Cfr. G. de Chirico, *I quadri falsi. Rapporto al capo di Polizia*: “Essa cominciò in Francia fra il 1926 e il 1930, quando avendo già raggiunto le opere del maestro una quotazione alquanto apprezzabile per l'attenzione di mercanti quali Paul Guillaume e Léonce Rosenberg, furono immessi sul mercato un certo numero di falsi spesse volte non male eseguiti e che oggi, a distanza di tanti anni, vengono importati dalla Francia col crisma dell'autenticità per avere appartenuto a questa o a quella collezione.” Testo dattiloscritto con correzioni manoscritte da de Chirico, Archivi della Fondazione. Pubblicato inedito in «Metafisica», n. 5/6, Le Lettere, Firenze 2006, pp. 574-581.

<sup>2</sup> Cfr. P. Picozza, *Origine e persistenza di un tópos su de Chirico*, in «Metafisica», n. 1/2, Techne Editore, Milano 2002, pp. 326-333 e la Sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Roma nel 1955, nel giudizio civile tra Giorgio de Chirico – Dario Sabatello – Società “I due formi” (Galleria il Milione), *ibid.*, pp. 342-358.

<sup>3</sup> Cfr. G. de Chirico, *Memorie della mia vita*: “Nei giudici dei Tribunali vi sono spesso cose strane ed inspiegabili. Però quello che fu importante è che i giudici avevano dichiarato il quadro falso e che quindi mi avevano dato ragione. Se invece mi avessero dato torto, dichiarando il quadro autentico, sarebbe stato oltretutto un grande incoraggiamento per la fabbricazione e lo spaccio dei quadri falsi”. (Ed. Bompiani, 2002, p. 217.)

<sup>4</sup> Crea una certa inquietudine la circostanza che durante il processo di primo grado un testimone che aveva sostenuto l'autenticità dell'opera abbia ten-

ante seconda guerra mondiale dichiarate false da Giorgio de Chirico ma anche i "nuovi" dipinti sempre di alta epoca, apparsi recentemente sul mercato (o gli altri che potrebbero ancora apparire) e che vengono spacciati come indiscutibili capolavori ritrovati.

Proprio sul problema dei falsi, dopo l'ampia documentazione pubblicata nel n. 5/6 della Rivista (2006), si ritorna oggi in occasione di una recente sentenza emessa dal Tribunale Ordinario di Milano (Sezione Settima Penale n. 2946 del 9 marzo 2009 - 3 giugno 2009) avverso la quale pende il giudizio di impugnazione in grado di appello proposto da tutti gli imputati.

La sentenza del Tribunale di Milano, che viene pubblicata in questo numero unitamente alla riproduzione fotografica dei dipinti dichiarati falsi e confiscati (figg. 1-7), è di straordinario interesse in quanto ha accertato l'ultimo gravissimo caso di falsificazione di opere di Giorgio de Chirico, soprattutto opere di alta epoca (in particolare degli anni Venti), messe in commercio a cavallo del secolo.

L'indagine che ha portato alla sentenza del Tribunale di Milano è scaturita dalla vendita di un Campigli falso e si è estesa anche alle opere di de Chirico, facendo emergere un fenomeno assai preoccupante e del quale non si conosce ancora la reale ampiezza. La Fondazione, alla quale la Magistratura si era rivolta, ha attivamente collaborato a smascherare le opere false messe in commercio. In realtà la questione da affrontare non era semplice dal momento che molte delle opere in questione erano corredate da expertise di un illustre storico dell'arte ed esposte in mostre importanti, anche internazionali, accanto a indubbi capolavori del *Pictor Optimus*. Occorre riconoscere lo straordinario coraggio mostrato dalla compianta (quanto da alcuni esecrata) prof.ssa Jole de Sanna che, nonostante la notorietà delle persone coinvolte e degli interessi economici in gioco, non ha esitato ad affermare e sottoscrivere una semplice verità: certi "straordinari inediti dipinti", da poco scoperti e sui quali nulla si sapeva, messi in circolazione in un ristretto arco temporale e avallati, come sopra detto, da autorevoli expertise, erano in realtà delle *autentiche "croste"*, contribuendo così, e in modo determinante, alla condanna di chi tali opere aveva messo in commercio e soprattutto alla confisca delle opere medesime.

L'indagine della magistratura era stata estesa anche ad altri dipinti che non è stato possibile sequestrare, nonostante il relativo provvedimento, perché non reperiti o perché all'estero. Si ritiene, per-

---

tato di forzare la Camera di Consiglio scrivendo direttamente al domicilio del Giudice che doveva decidere il processo. La lettera, che qui si riporta, è stata dallo stesso Giudice immediatamente resa pubblica con il suo deposito negli atti del processo all'udienza del 4 maggio 2007: "Milano, 2 maggio 2007. Gentile dottore Anna Calabi ,via [...] Milano. / Gentile dottore, L'antica amicizia che ha legato fin da prima della guerra mia madre Luisa Baldacci Angeloni a Sua zia [...] e a Suo padre [...] mi incoraggiano a scriverle questa lettera con la speranza che essa non sia fraintesa. Da anni mi batto per ristabilire, con la ricerca scientifica rigorosa, la verità oggettiva su una parte importante dell'opera storica di de Chirico, che l'artista stesso, come è ormai apparuto dai maggiori studiosi, ha voluto irresponsabilmente rinnegare. So che il rappresentante della parte civile ha cercato di sminuire il valore della mia deposizione, ma se per vanificare un lavoro trentennale riconosciuto in tutto il mondo, bastasse trovarsi coinvolti in un procedimento penale a causa delle "verità" sempre opportunistiche e cangianti della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, dovremmo proprio dire che viviamo in un mondo alla rovescia. Lo scopo di questa lettera non è tuttavia di difendere me, bensì quello di esortarla a non evitare, nei limiti di ciò che Lei è consentito dalla natura del processo, il problema storico e critico di cui la sorte ha voluto investirla. Perché quella famosa sentenza civile della corte d'appello di Roma, poi confermata dalla Cassazione, è, per usare un linguaggio attuale, proprio la "madre di tutte le battaglie", che permette ancora oggi, in spregio di ogni evidenza e disprezzo per la verità, di far valere la parola dell'artista contro i documenti, le testimonianze e le prove lampanti. Solo se Lei prenderà una posizione chiara in merito a questa sentenza e a questo quadro, quale che essa sia e secondo le convinzioni che Lei in coscienza si è fatta, sapremo se si potrà ancora sperare di fare chiarezza su de Chirico con gli studi o se dovremo sempre chinare la testa di fronte a un Sant'Uffizio tutore dell'ortodossia. Con i più rispettosi saluti, Paolo Baldacci." A parte la gravità del fatto, sembra che l'Autore chieda al Magistrato non tanto di accettare i fatti penalmente rilevanti, quanto di occuparsi piuttosto dei problemi storico-critici che il *corpus* delle opere dechirichiane pone, sostituendo alla ricerca che compete allo storico, l'autorità di una sentenza. Aggiungasi, inoltre, che le "verità" sempre opportunistiche e cangianti della Fondazione sono state accertate da altro Giudice sia pure con sentenza di primo grado che è stata impugnata.

tanto, utile pubblicare le riproduzioni fotografiche di due di questi dipinti – *Die Melancholie der Abreise* (*La mélancolie du départ*) (fig. 8) e *Poires et oranges [et clémentines] sur un fond de draperie* (fig. 9) – che, pur non avendo avuto il vaglio del Tribunale, ad avviso della Fondazione, sono non autografi.

Particolare interesse riveste il primo “dipinto metafisico”, una Piazza d’Italia del “1913”, esposto nel 2001 a Düsseldorf nella mostra *Die Andere moderne. De Chirico-Savinio*, con il titolo in tedesco *Die Melancholie der Abreise*, al n. 25 (fig. 8).

Tale dipinto, che costituiva una “straordinaria scoperta” per l’arricchimento del *corpus* delle prime opere metafisiche di de Chirico, aveva sollevato forti dubbi sulla sua autografia, fin dall’esame della riproduzione fotografica. La visione dell’originale esposto alla mostra aveva, poi, convertito i dubbi in certezza. Gerd Roos, attuale vice-presidente dell’Archivio dell’Arte Metafisica, sentito, al riguardo, nell’ambito dell’indagine che si è conclusa con la sentenza del Tribunale di Milano, si era così espresso: “L’opera alla scheda 12 è stata esposta alla mostra su de Chirico-Savinio in Düsseldorf: dai colori si stacca dal gruppo delle opere dello stesso filone esposte; tuttavia rientra nel contesto se affiancata ad un’altra opera dello stesso periodo come le altre: stessa tonalità. Era un quadro che, prima di quella mostra, fra noi curatori non era conosciuto. Nessuno di noi aveva visto l’originale. Solo Baldacci, anche lui curatore, lo aveva visto in originale prima della mostra perché lo aveva proposto lui per l’esposizione. Ribadisco che intorno a quest’opera c’è e ci sarà fra noi storici dell’arte un dibattito storiografico. Non ricordo chi sia il proprietario del quadro. Forse veniva da Israele: credo che poi sia stato venduto ad un gallerista di New York [che] tramite e-mail mi ha fatto capire che si trovi attualmente in Svizzera.”

Si può ipotizzare, stando a tale dichiarazione, che il “dibattito storiografico” al quale Roos si è riferito (in assenza, almeno alla data del 7 maggio 2003, di qualunque pubblicazione al riguardo), sia avvenuto tra gli stessi curatori della mostra e si può anche ipotizzare (proprio dalla contraddittoria risposta sopra riportata) che lo stesso Gerd Roos avesse qualche perplessità al riguardo, così come per altri dipinti per i quali era stato sentito dall’autorità inquirente.<sup>5</sup>

Altresì a conferma del recente fenomeno di “nuove scoperte”, sul quale si tornerà in un prossimo numero della Rivista, vengono qui riprodotti altri due dipinti di alta epoca che la Fondazione ha ritenuto non archiviare tra quelli ritenuti autentici e precisamente: *Natura morta con gli ortaggi* (fig. 10) e *Natura morta con ananas* (fig. 11)<sup>6</sup>. Al fine di dimostrare la continuità nel tempo del fenome-

<sup>5</sup> Verbale d’informazioni del 7/5/2003 (proc. 02/008864 rgng. Procura della Repubblica di Verona, pp. 595-596). Sempre in tale occasione, relativamente ad alcune delle opere che furono sequestrate, Gerd Roos rispose eufemisticamente che non erano opere che lui, come curatore, avrebbe esposto in una mostra su de Chirico. Testualmente: “Le opere indicate alle schede nn. 1-2-3-4-5 le ho viste alle mostre dove erano esposte (Arona-Arezzo-Torino): non sono opere che io – come curatore – esporrei in una mostra su de Chirico. L’opera della scheda n. 6 non l’ho mai vista e non posso giudicare se sia autentica. L’opera alla scheda n. 7 non l’ho mai vista ma già guardando la fotocopia dico che non la metterei mai in una mostra da me curata. Le opere alle schede n. 8 non posso giudicarla dalla fotocopia: non conosco chi sia il proprietario dell’opera.”

<sup>6</sup> La storia relativa a tale opera è in un certo senso divertente, anche perché rileva un certo pressappochismo da parte di chi, al momento sconosciuto, ha messo in circolazione l’opera. La stessa infatti appare per la prima volta segnalata e riprodotta, ma non esposta, nel catalogo dell’interessante mostra di Acqui Terme 19 luglio-14 settembre 1997 dal titolo *Vita silente. Giorgio de Chirico dalla Metafisica al Barocco*, curata da Maurizio Fagiolo dell’Arco (riprodotta a p. 100 alla lettera c con didascalia al n. 44). Il rifiuto di archiviazione reso dalla Fondazione nel maggio del 2004 fu contestato fermamente da chi sosteneva che l’opera era la seconda versione del dipinto pubblicato sulla monografia di Waldemar George del 1928 e che addirittura era stata riprodotta in catalogo in minimale e messa in asta il 20 dicembre del 1926 presso l’Hotel Drouot, sala 6 al n. 27 con il titolo “*Nature Morte*, Toile. - haut. 82 cm; larg. 65 cm, signée à droite et datée 1926”. Un’opportuna verifica compiuta a Parigi, poco prima della sua scomparsa, da Jole de Sanna, presso l’Institut National d’Histoire de l’Art (INHA), ha permesso di accertare che l’opera, messa in asta nel lontano 1926 (e sulla quale non è possibile pronunciarsi), era diversa da quella presentata alla Fondazione. Cfr. la documentazione riportata a pp. 513-528.

no falsificatorio, viene riprodotta un'opera attribuita a Giorgio de Chirico intitolata *Prometeo* (fig. 12), paleamente falsa e recentemente sequestrata, esposta alla mostra *De Chirico* alla Haus der Kunst di Monaco di Baviera nel 1982, apparsa su un'importante monografia lo stesso anno<sup>7</sup> e che, unitamente ad altre opere, aveva sollevato la dura reazione dello storico dell'arte Giuliano Briganti, in un articolo intitolato *I nuovi falsari*<sup>8</sup>, proprio perché tali opere false finivano ancor di più per aggrovigliare l'imbrogliata matassa relativa alle opere del Maestro. Nell'articolo Briganti evidenzia le strategie dei falsificatori e i diversi sistemi usati nel fornire l'opera falsa di un "pedigree".

Altro esempio di falsificazione non recente, tramite copia pedissequa, è dato dal dipinto *Ritratto femminile* (fig. 13), recentemente sequestrato, riproducente un'opera esposta alla Biennale di Venezia del 1942 e pubblicata sul *Catalogo Generale* al vol. I, tomo 2, n. 53. È di interesse anche la falsificazione delle etichette e dei timbri posti sul retro.

Sarà infine compito della Fondazione approfondire, una volta per tutte, la reale provenienza e verificare l'autenticità di oltre venti disegni "metafisici" pubblicati in una voluminosa monografia del 1997, alcuni dei quali già esaminati e non autenticati dalla Fondazione medesima in occasione della richiesta della loro archiviazione tra le opere autentiche di Giorgio de Chirico e che di "metafisico" non hanno nulla, se non il fatto di essere stati disegnati su carta intestata, dell'epoca, di «Valori Plastici» e/o di "provenienza" dell'archivio di Mario Broglio. Vengono qui, a mo' di esempio, pubblicati due disegni "metafisici" non archiviati come autografi dalla Fondazione, e precisamente *Studio per Consolazioni metafisiche* (fig. 14) e *Studio per L'inquiétude de la vie* (fig. 15).

Attraverso la realizzazione di opere elaborate dal *corpus* iconografico dechirichiano, i falsari non inquinano soltanto il mercato dell'arte provocando seri danni economici ai collezionisti, ma contamnano pesantemente anche l'iconografia dell'artista e di conseguenza la storiografia della sua opera. Ciò avviene anche attraverso l'introduzione di nuovi soggetti come gli *Archeologi in riva al mare* (fig. 3). Altra manipolazione avviene assegnando un tema oppure uno stile di pittura a un determinato periodo storico alieno alla produzione dechirichiana, come l'esempio delle due nature morte (figg. 1 e 2) eseguite con colori squillanti e con durezza nei dettagli, entrambe datate "1922 ca." e "1922", e cioè collocandole alla prima epoca delle importanti ricerche tecniche di de Chirico durante la quale l'artista ha eseguito peraltro poche, straordinarie e delicate nature morte in tempera. È da notare anche come, al quadro "appena scoperto", viene assegnato a volte una data approssimativa con "ca." accanto all'anno nella didascalia del titolo (se l'anno non è addirittura già segnato accanto

<sup>7</sup> Il dipinto in oggetto, pubblicato nella monografia *Giorgio de Chirico, Parigi 1924-1929. Dalla nascita del Surrealismo alla crisi di Wall Street*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco e P. Baldacci, 1982, ed. Philippe Daverio, Milano 1982, p. 379 (con scheda n. 19 a p. 484), fu esposto nella mostra *De Chirico*, 17 novembre 1982-30 gennaio 1983, Haus der Kunst, Monaco di Baviera e riprodotto nel catalogo al n. 69.

<sup>8</sup> Giuliano Briganti pubblica l'articolo citato il 6 settembre del 1984 sul quotidiano «La Repubblica».

<sup>9</sup> Cfr. G. Briganti: "Hanno molto spesso l'aspetto minaccioso di un libro serio. Anzi di un volume di ponderosa e pensosa apparenza che può giovare anche di un apparato di seri contributi. Un libro di cui tutti dicono: 'ma guarda che libro stupendo, che meravigliose tavole a colori, che ricchezza di note, quanta conoscenza delle opere! Ordinato, colorato e fragrante come un bel giardino.' Ma attenti che sotto le rose si nasconde la serpe. Il falso, o i falsi sono in agguato. E se non è un libro è un catalogo generale, se non è un catalogo generale è una mostra. Il punto debole dei falsi, si sa, è la mancanza di pedigree, cioè di voci bibliografiche che ne documentino la provenienza e la storia, quindi ci si dà da fare per procurargliene. Saranno voci recenti, certo, voci prive di ogni patente di antica nobiltà, voci che non ingannano gli esperti, ma sarà pur sempre uno straccio di voce da aggiungere in calce ad una scheda futura, alla fotografia da mostrare al cliente. E poi naturalmente c'è l'autorità della manifestazione dove si è riusciti a inserire l'opera, libro, catalogo o mostra che sia".

alla firma falsa posta sul dipinto). Tale “ca.” decade in successive pubblicazioni e mostre e la data dell’opera viene riconosciuta come tale in modo definitivo. Come si legge nelle schede delle due nature morte in questione (cfr. quivi, p. 514), la promozione delle opere avviene anche attraverso un vero e proprio pompierismo critico con lode all’importanza dell’opera e rivelazioni sull’intento del pittore, che avrebbe “sapientemente” collocato sul tavolo i frutti e gli ortaggi, oppure “sapientemente movimentato” il drappeggio. Pure la provenienza dell’opera viene celebrata: “La tela ha una nobile provenienza (un ramo della famiglia lombarda dei Visconti)” da interpretare piuttosto come il ramo del nobile albero dal quale proviene il legno del telaio. C’è un dispendio nei riferimenti culturali e storici che non risparmia nessuno: “Un banchetto quasi sacrale. Un simposio dionisiaco alle soglie della città apollinea”. Al ricco convivio sono invitati solo i falsari; mentre l’artista, il collezionista e la storiografia pagano il conto.

Per quanto riguarda, infine, ulteriori strumenti di cui si dotano i falsari per il loro commercio di opere false, la Fondazione rende noto che si assiste a un incremento della falsificazione delle attestazioni di autenticità con la firma contraffatta di Claudio Bruni Sakraischik e, da ultimo, anche di quelle a firma contraffatta del Presidente della Fondazione Paolo Picozza, e invita, pertanto, i collezionisti e gli acquirenti, oltre a verificare sempre la corrispondenza tra attestazione di autenticità e l’opera del Maestro, anche ad accertarsi, laddove la dichiarazione di autenticità accompagni l’opera, anche dell’autenticità della relativa attestazione, cosa che potrà essere fatta consultando la Fondazione medesima.

Altresì la Fondazione suggerisce a chi vi abbia interesse di sottoporre a verifica presso la Fondazione quei dipinti, relativi agli anni Venti e Trenta, che siano privi di qualunque pregressa storia e/o documentazione.

*In generale i falsi ben eseguiti sono realizzati mettendo insieme diversi elementi tipici dello stile e del mondo fantastico d'un artista. A volte l'esecuzione è puramente manuale, a volte il falso si serve della proiezione sulla tela di parti autentiche d'un'opera di arte e così le ricalca e le ridipinge fedelmente. Se il quadro deve risultare d'una data abbastanza vecchia si provvede a eseguire il falso su una vecchia tela magari rifoderata, e la vecchia tela viene tesa su un vecchio telaio. Sul telaio e sulla tela si provvede ad applicare etichette di note o meno note gallerie, etichette che possono essere autentiche o anch'esse falsificate. Sul retro della tela vien spesso ripetuta la firma dell'autore e il titolo dell'opera. Ma non ci si ferma qui. Quando si passa al livello superiore della falsificazione si provvede anche a costruire il cosiddetto pedigree dell'opera d'arte: la si fa per esempio passare in un'asta pubblica e ivi la si riacquista rimettendoci la sola percentuale d'aste ma ottenendo in cambio che l'opera è stata pubblicata sul catalogo, ha ricevuto un prezzo riconosciuto, insomma è stata legalizzata sul mercato. Ovvero si fa in modo che l'opera venga esposta con altre autentiche del medesimo e di altri autori in una galleria e venga riprodotta o citata nel catalogo. Ovvero si fa in modo che il falso venga riprodotto nella monografia dedicata ad un artista o addirittura come è recentemente capitato a opere di Giorgio de Chirico si fa in modo di farle inserire in mostre di livello internazionale (Strasburgo) e in pubblici musei.*

Giorgio de Chirico, *I quadri falsi (rapporto al capo di polizia)*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Dattiloscritto con correzioni manoscritte da de Chirico, 1967 ca., Archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, pubblicato in «Metafisica», n. 5/6 Le Lettere, Firenze 2006, pp. 574-581, insieme a un'ampia documentazione sul problema della falsificazione di opere d'arte.

## DIPINTI DICHIARATI FALSI DALLA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI MILANO\*



*fig. 1 Frutta su un tavolo apparecchiato contro il paesaggio*, 1922 ca., olio su tela, 47,5 x 65 cm, firmato a destra "g. de Chirico", pubblicato al n. 4a dell'addenda al catalogo *De Chirico. La Metafisica del paesaggio 1909-1970*, mostra a cura di M. Fagiolo dell'Arco, 18.11.2000-14.01.2001, Arezzo, Renografica, Bologna 2000, nonché nel catalogo *Giorgio de Chirico. Capolavori scelti nelle collezioni piemontesi e lombarde*, con il titolo *Natura morta nel paesaggio ("Vita silente nel paesaggio")*, 1922, Arona, Villa Ponti, 14.07-14.10.2001, ed. Città di Arona, 2001, p. 38.



*fig. 2 Natura morta con frutta e ortaggi contro il cielo*, 1922, tempera e olio su cartone, 29,2 x 39,5 cm, firmato e datato a destra "g. de Chirico 1922", pubblicato nel catalogo *De Chirico. La Metafisica del paesaggio 1909-1970*, cit., p. 47, n. 4.

\* Sezione 7<sup>a</sup> Penale n. 2946 del 9 marzo 2009 - 3 giugno 2009.

**4a. Frutta su un tavolo apparecchiato contro il paesaggio - 1922 circa**

Tempera su tela, cm. 47,5x65

Sul davanzale a destra: *G. de Chirico*Nel retro, sul telaio, in alto: *Natura morta - Firenze*. Nel retro, sul telaio, in basso: *G. de Chirico - Natura morta*. Nel retro, sulla tela: timbro della Dogana  
Collezione privata [per cortesia di Paolo Baldacci]**Storia**

Questo quadro è riapparso in Italia, mentre era in stampa il catalogo della nostra mostra: si ringrazia il gentile collezionista che ha voluto privarsene, poco dopo l'acquisto, per arricchire "La metafisica del paesaggio". La tela ha una nobile provenienza (un ramo della famiglia lombarda dei Visconti). Paolo Baldacci mi segnala che, nel registro degli acquisti della collezione Trissino di Vicenza, figura nel 1942 una "Natura morta - Firenze" che potrebbe identificarsi con il quadro qui esposto. Il timbro della Reale Dogana nel retro indica che il quadro è stato esposto precocemente in una mostra all'estero. Allo stato attuale delle ricerche possiamo pensare a due esposizioni. La mostra personale presso Jacques Bonjean a Parigi (febbraio-marzo 1930) composta tutta di opere provenienti da Giorgio Castelfranco (che era, del resto, in possesso di quadri del tipo di quello qui esposto). La mostra a New York nelle Belzoni Galleries (maggio-giugno 1932) anche questa composta in gran parte di opere provenienti dalla collezione fiorentina di Giorgio Castelfranco.

**Analisi**

Il quadro si impone, come un'altra opera qui esposta (n.4), nella dimensione di un sorprendente banchetto. I frutti sono collocati su una tovaglia in primo piano, sullo sfondo delle colline toscane, con una villa e i gruppi di cipressetti (l'azzurro prevale sul colore), proprio come un primitivo studiato agli Uffizi o a Palazzo Pitti. I cirri che solcano il cielo, provenienti dalla destra, sotto un tendaggio, creano un elemento dinamico. Il tendaggio giallo assicura alla natura morta nel paesaggio un carattere teatrale, ma molto discreto: quasi il sipario che svela una visione.

Quanto al campionario di frutta, si va dalle banane alla mela cotogna (presenti nei quadri della prima età della metafisica, tra Parigi e Ferrara /a,b/), all'uva bianca e nera, al melograno e ai fichi, alle pere e ai limoni. Un banchetto quasi sacrale. Un simposio dionisiaco alle soglie della città apollinea.

Il tempo. Lo sfondo del cielo azzurro intenso è dipinto a larghe strisciature di colore che, accostandosi alle ondulate colline, fa somigliare il cielo a un mare in movimento. Il tavolo sul quale sono posti i frutti e gli ortaggi è collocato sapientemente in diagonale: come nelle poche nature morte dell'epoca metafisica a Parigi. Il drappo sul quale sono poggiati i "modelli" è sapientemente movimentato: sarà la fonte per quel drappo "molli" che incanta Dali.

E veniamo ai "modelli". Un grappolo d'uva che si adagia al centro e si divide anche spostando i suoi acini a sinistra e a destra. Tre limoni con le loro fronde. Una pera e una mela cotogna a destra. Un melograno chiuso a sinistra. E accanto una pera e una mela.

Dal punto di vista del significato, è da notare che viene fissata la stagione (la fine dell'estate) e si mescolano i significati. Predomina il sacro, con l'uva che allude al Cristo e la melagrana che parla dell'abbondanza. I due peperoni rossi si ritrovano solo nel quadro conservato nel Museo di Palazzo Pitti: assicurano il vero tocco di colore nell'animato teatrino collocato alla ribalta. Il quadro vuole definirsi antico (è una visione *museificata*): dimostra quasi una ostensione su una mensa sacrale. La natura morta si trova a confronto con la natura vera delle colline e del cielo.

Quando un'opera di questo genere reca la data (piuttosto rara in questi anni), significa di solito che è stata esposta in una importante mostra. È a tutt'oggi impossibile collegarla a quadri esposti, visto che non reca etichette o iscrizioni e che ancora non è compiuta la ricerca documentaria sugli anni Ventì. A titolo di ipotesi, si può proporre che possa identificarsi con una delle due opere designate *Natura morta* nell'esposizione *La Quadriennale* (Promotrice delle Belle Arti, Torino 14 aprile-31 luglio 1923, n.315 o 319).

**4. Natura morta con frutta e ortaggi contro il cielo - 1922**

Tempera e olio su cartone, cm. 29,2x39,5

In basso a destra, sul bordo del tavolo: *G. de Chirico* 1922.

Collezione privata.

**Storia**

Il quadro è entrato precocemente in una collezione milanese (la stessa che conservava *La partenza degli Argonauti*, scheda 1), tramite il mercante milanese Vittorio E. Barbaroux. Ringrazio Paolo Baldacci per avermi indicato la documentazione: un registro, nell'archivio dell'ex proprietario, indica che è stato pagato 29.000 lire nel gennaio 1930. Il quadro è dal 1999 in una collezione privata.

**Analisi**

Questa natura morta datata 1922, dipinta a tempera su cartone con qualche rifinitura a olio, va a aggiungersi a un importante nucleo di quadri, che ho catalogato in *L'opera completa di De Chirico 1908-1924*, Rizzoli, Milano 1984; e poi in *Vita silente. Giorgio de Chirico, dalla Metafisica al Barocco*, Skira, Milano 1997. /a,b/ L'iconografia è semplice e complessa allo stesso

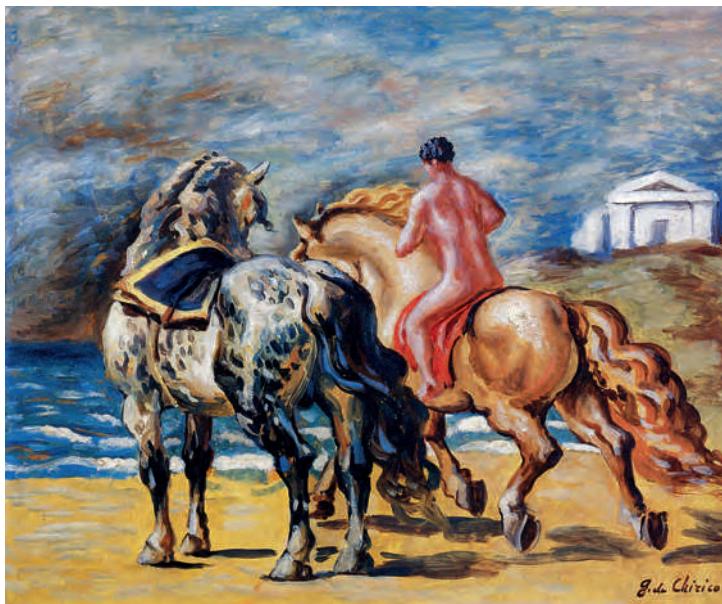
Scheda del quadro *Frutta su un tavolo apparecchiato contro il paesaggio*, 1922 ca., pubblicata al n. 4a nell'addenda al catalogo *De Chirico. La Metafisica del paesaggio 1909-1970*, cit.

Scheda del quadro *Natura morta con frutta e ortaggi contro il cielo*, 1922, pubblicata nel catalogo *De Chirico. La Metafisica del paesaggio 1909-1970*, cit. p. 47, n. 4.



fig. 3 *Archeologi in riva al mare*, 1926, olio su tela, 46 x 37 cm, firmato a destra "g. de Chirico 1926", pubblicato in *Giorgio de Chirico. Capolavori scelti nelle collezioni piemontesi e lombarde*, cit. p. 40, nonché sulla copertina del catalogo. Una riproduzione in minimale è riportata anche nel catalogo *De Chirico. La Metafisica del paesaggio 1909-1970*, cit. p. 58.

fig. 4 Cavalli, cavaliere e tempietto (Dioscuro), 1932 ca., olio su tela, 31,8 x 39,3 cm, firmato in basso a destra "g. de Chirico", pubblicato nel catalogo *Giorgio de Chirico. Miti enigmi e inquietudini*, Palermo, 25 ottobre 2002-6 gennaio 2003, Edizioni ADA, p. 71.



Opera autentica:  
Giorgio de Chirico,  
*Cavalli e cavaliere in riva al mare*, 1933-1934, olio  
su tela, 45,5 x 55 cm.





fig. 5 *Les chevaux*, 1927, olio su tela, 62,4 x 50,3 cm, firmato e datato a destra "g. de Chirico 1927", pubblicato in *Giorgio de Chirico - Alberto Savinio. Fratelli in Grecia*, 10 novembre 2000-31 gennaio 2001, Torino 2000, n. 2.



fig 6 *Les chevaux devant la mer*, 1927, tempera su carta stampata (poster) 57,8 x 46,9 cm, firmata e datata in basso a destra "g. de Chirico 1927", esposta in *Giorgio de Chirico. Immagini di un viaggio mediterraneo*, 30.12.1999-30.1.2000, Museo Man, Nuoro.

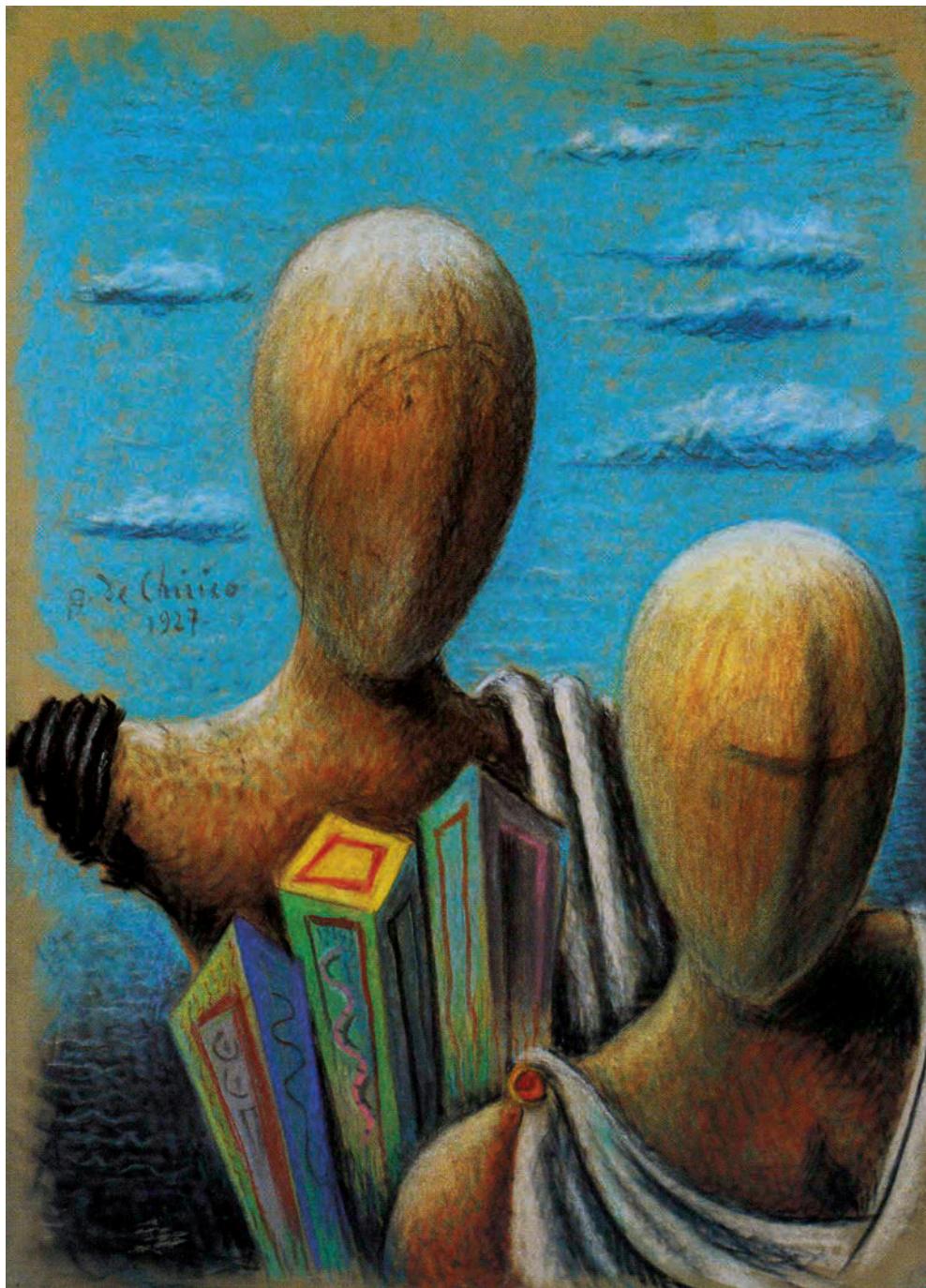


fig. 7 *Archeologi*, tecnica mista su cartoncino, 64,8 x 47,8 cm, firmata e datata a sinistra "g. de Chirico 1927", pubblicata nel catalogo *Giorgio de Chirico. Capolavori scelti nelle collezioni piemontesi*, cit., p. 41.

DUE DEI DIPINTI NON AUTOGRAFI DI CUI ERA STATO  
DISPOSTO IL SEQUESTRO



fig. 8 Opera non autografa: *Die Melancholie der Abreise* (*La Mélancolie du départ*), 1913, olio su tela, 81 x 60 cm, firmata e datata in basso a destra "g. de Chirico 1913" esposta e riportata nel catalogo della mostra *Die Andere Moderne - De Chirico-Savinio*, Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf, 15 settembre-2 dicembre 2011, n. 25, p. 214.



fig. 9 Opera non autografa: *Poires et oranges [et clémentines] sur un fond de draperie*, 1933 ca., olio su cartone, 37 x 48 cm, firmata in basso a destra "g. de Chirico".

## DUE DIPINTI NON ARCHIVIATI DALLA FONDAZIONE



fig. 10 Opera non autografa: *Natura morta con gli ortaggi*, 1931, olio su tela, 80 x 140,5 cm, firmata in alto a destra "g. de Chirico", pubblicata nel catalogo *Giorgio de Chirico. Capolavori scelti nelle collezioni piemontesi e lombarde*, cit., p. 45.

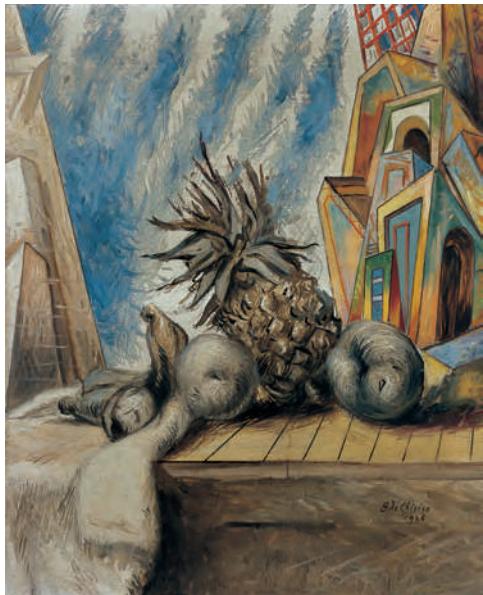


fig. 11 Opera non autografa: *Natura morta con ananas*, olio su tela, 82 x 65 cm, firmata e datata in basso a destra "g. de Chirico 1926".



fig. a Giorgio de Chirico, *Natura morta [con ananas]*, 73 x 60 cm, olio su tela, 1926. Opera autentica riprodotta in Waldemar George, *Chirico avec des fragments littéraires de l'artiste*, Éditions Chroniques du jour, Parigi 1928, "Nature morte" n. III.

La storia relativa al quadro (fig. 11) è in un certo senso divertente, anche perché rileva un certo pressappochismo da parte di chi, al momento sconosciuto, lo ha messo in circolazione. Il rifiuto di archiviazione reso dalla Fondazione nel maggio del 2004 fu contestato fermamente da chi sosteneva che il quadro era una seconda versione dell'opera *Natura morta [con ananas]*, pubblicata sulla monografia di Waldemar George del 1928<sup>1</sup> (fig. a), e che era stata messa in asta il 20 dicembre 1926 presso l'Hotel Drouot (sala 6) e riprodotta nel catalogo dell'asta in minimale al n. 27 con il titolo in asta "Chirico, 27. Nature Morte".

La documentazione a sostegno dell'autenticità dell'opera, pervenuta alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico successivamente al rifiuto di archiviazione nel maggio 2004, comprendeva tre pagine (in fotocopia) del catalogo Drouot del 1926: la copertina del catalogo con timbro dell'Institut National d'Histoire de l'Art (INHA), Parigi, e la dicitura a mano "Copie conforme à l'original" (fig. b); la pagina con didascalia dell'opera "Chirico, 27. Nature Morte, Toile. - haut. 82 cent.; larg. 65 cm, signée à droite et datée 1926" (fig. 11c); la pagina con la riproduzione dell'opera (immagine di scarsa leggibilità dovuto alla qualità della fotocopia) (fig. d). Un'opportuna verifica del catalogo compiuta a Parigi presso l'INHA, poco prima della sua scomparsa, da Jole de Sanna, ha permesso di accettare che il quadro *Nature morte* messo in asta nel lontano 1926 era diverso da quello presentato alla Fondazione. (vedi fig. e: scansione della pagina con la riproduzione dell'opera *Nature morte*, catalogo Drouot).

Il quadro non autografo *Natura morta con ananas* (fig. 11) appare per la prima volta segnalato e riprodotto, ma non esposto, nel catalogo della mostra *Vita silente. Giorgio de Chirico dalla Metafisica al Barocco*, (a cura di M. Fagiolo dell'Arte, Acqui Terme, 19 luglio-14 settembre 1997, Skira, Milano 1997), dove è riprodotto a p. 100 (lettera c con didascalia al n. 44), accanto all'opera autentica di Giorgio de Chirico *Natura morta [con ananas]*, 1926 (alla lettera d) (fig. f). Le didascalie delle due riproduzioni si trovano invece a p. 44 del catalogo (fig. g).

<sup>1</sup> Waldemar George, *Chirico avec des fragments littéraires de l'artiste*, Éditions Chroniques du jour, Parigi 1928, "Nature morte" n. III.



*fig. b*

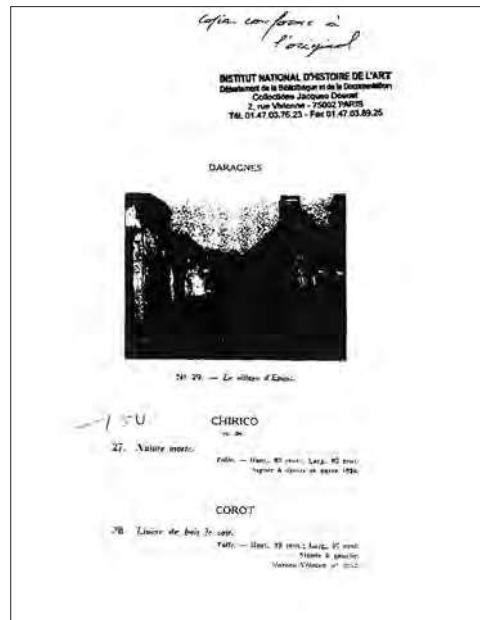
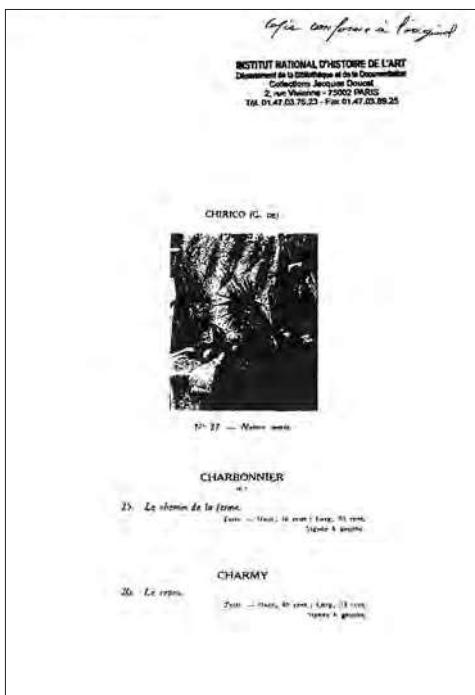
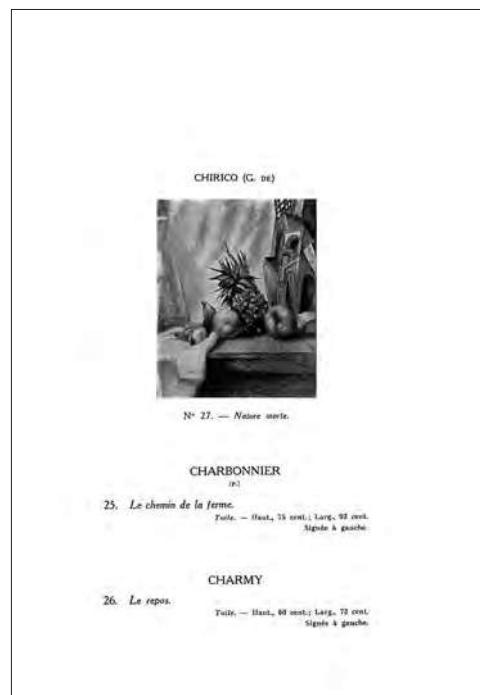


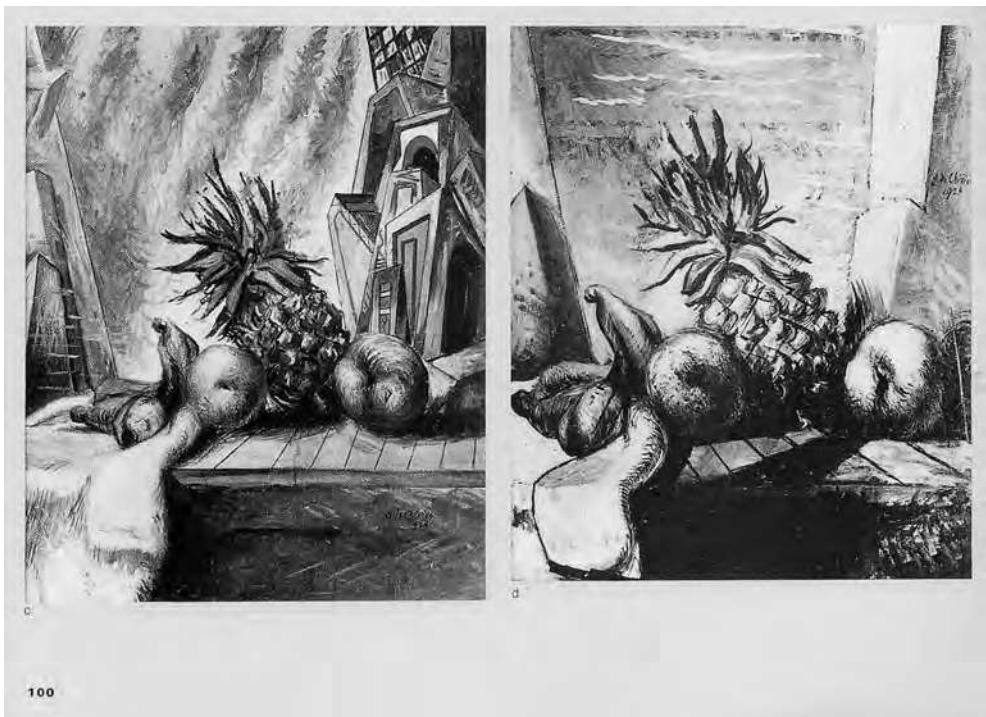
fig. c



*fig. d*



*fig. e*



100

*fig. f* Nel catalogo della mostra *Vita silente. Giorgio de Chirico dalla Metafisica al Barocco*, cit., i due quadri sono riprodotti a p. 100 senza didascalia all'immagine; il quadro non autografo *Natura morta con ananas* a sinistra con riferimento "c", e l'opera autentica di Giorgio de Chirico *Natura morta [con ananas]*, 1926, a destra con riferimento "d".

43. *Natura morta [con ananas]*, 1926, olio su tela, 73 × 60 cm. Collezione privata.

L'opera (una natura morta in un interno sullo sfondo del cielo) è stata pubblicata nella monografia di Waldemar George (1928, fig. III). Il quadro è riapparsa in una vendita pubblica (Loudmer, Parigi), indicato come proveniente da Julien Levy (ringrazio Paolo Baldacci per la segnalazione).

44. *Natura morta con ananas*, 1926, olio su tela, 82 × 65 cm, firmato e datato in fondo a destra. Collezione privata.

Il quadro, molto simile al precedente, è apparso in una vendita pubblica nella stessa sede, indicato come proveniente da Julien Levy (ringrazio Paolo Baldacci per la segnalazione). È apparso per la prima volta in una vendita all'Hôtel Drouot, 20 dicembre 1926, n. 27.

Riferimento: Anni Venti, n. 45.

*fig. g* Le didascalie delle opere si trovano a p. 44 del catalogo. Le lettere di riferimento "c" e "d" non sono riportate; i quadri sono indicati invece con i numeri 43 e 44. Il n. 43 si riferisce al quadro "d" riprodotto a p. 100, mentre il n. 44 si riferisce al quadro "c" riprodotto p. 100.

L'indicazione alla fine della didascalia 44 "Riferimento: Anni Venti, n. 45" rinvia alla pubblicazione *Giorgio de Chirico Parigi 1924-1929. Dalla nascita del Surrealismo al crollo di Wall Street* (a cura di M. Fagiolo dell'Arco e P. Baldacci, ed. Philippe Daverio, Milano 1982) anche se il quadro che vi è riprodotto non è in realtà il "c" (n. 44), bensì l'opera autentica di Giorgio de Chirico "d" (n. 43). Per quanto riguarda la segnalazione di Julien Levy come provenienza di entrambi quadri, precisiamo che non risulta che Levy abbia trattato opere di questo genere, né sono segnati nei registri della Julien Levy Gallery.

## DUE DIPINTI NON AUTOGRAFI RECENTEMENTE SEQUESTRATI

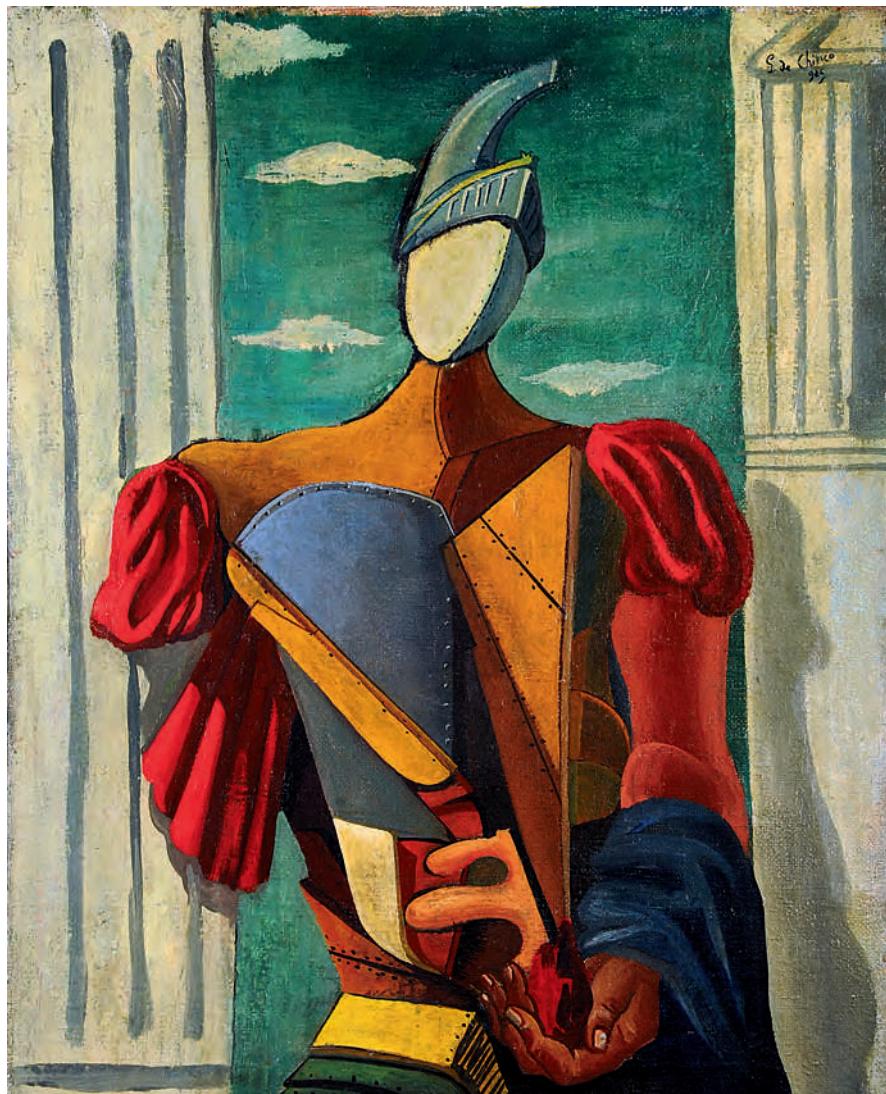


fig. 12 Opera non autografa: *Prometeo*, olio su tela, 55 x 45 cm, firmata e datata in alto a destra "g. de Chirico 925" pubblicata in *Giorgio de Chirico Parigi 1924-1929. Dalla nascita del Surrealismo alla caduta di Wall Street*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco e P. Baldacci, cit., p. 379 con scheda n. 19 a p. 484. Esposta in *De Chirico*, Haus der Kunst di Monaco di Baviera (17 novembre 1982-30 gennaio 1983).



fig. 13 Opera non autografa: *Ritratto femminile*, olio su cartoncino incollato su tela, 82 x 68 cm, firmato a destra "g. de Chirico".



Giorgio de Chirico, *Ritratto femminile*, 1940, olio su cartoncino applicato su tela, 83 x 70 cm. Opera autentica pubblicata sul *Catalogo Generale - Giorgio de Chirico*, a cura di C. Bruni Sakraïschik Vol. I, Tomo 2, n. 53, ed esposta alla XXIII Biennale del 1942, catalogo 1043.



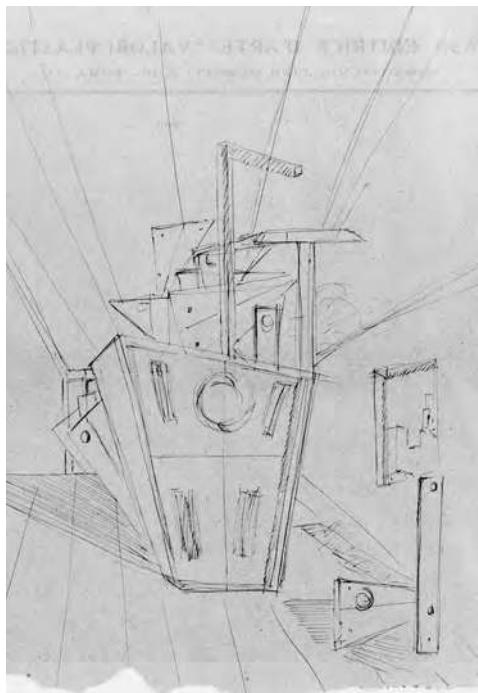
Retro dell'opera non autografa.



Retro dell'opera autografa.

Sul retro del quadro non autografo (a sinistra) si noti la riproduzione delle etichette, dei timbri e degli scritti dell'opera autentica (a destra), inclusa l'etichetta della Biennale di Venezia con il n. "1043".

DUE DISEGNI NON AUTOGRAFI PROVENIENTI  
DA “MARIO BROGLIO” - “VALORI PLASTICI”



*fig. 14* Opera non autografa: *Studio per Consolazioni metafisiche*, 1918, penna su carta intestata di «Valori Plastici», 26 x 22 cm, pubblicata in P. Baldacci, *De Chirico 1888-1919. La Metafisica*, Electa, Milano 1997, D 114 p. 400, scheda p. 429.



*fig. 15* Opera non autografa: *Studio per L'inquiétude de la vie*, primavera 1915, penna su carta, 18 x 13,5 cm, firmata in basso a sinistra, pubblicata in *De Chirico 1888-1919. La Metafisica*, cit., D 66 p. 288, scheda p. 428.